

Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Contemporanea







SCHOOL OF
MUSIC, THEATRE & DANCE
UNIVERSITY OF MICHIGAN



LSA
JEAN & SAMUEL FRANKEL
CENTER FOR JUDAIC STUDIES
UNIVERSITY OF MICHIGAN

INGEGNI PERDUTI E RITROVATI

COMPOSITORI EBREI ITALIANI NEL NUOVO MONDO

CONCERTO

Liriche per canto e pianoforte
di Mario Castelnuovo-Tedesco, Felice Boghen,
Renzo Massarani, Vittorio Rieti,
su poesie di Giovanni Boccaccio, Max Jacob, Agnolo Poliziano,
Robert Herrick, William Butler Yeats, David Herbert Lawrence
e su testi tradizionali e vernacolari.

CAROLINE HELTON soprano · MUSE YE pianoforte
Introduce ALOMA BARDI

· CDEC - Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea · Colloqui Ebraico-Cristiani di Camaldoli · ICAMus - The International Center for American Music · Con il sostegno di University of Michigan School of Music, Theatre & Dance, e The Jean & Samuel Frankel Center for Judaic Studies · Con il supporto della Famiglia Castelnuovo-Tedesco e della Famiglia Massarani ·

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2023 ORE 21
Sala Landino
Monastero di Camaldoli (AR)

Nell'ambito della II Settimana internazionale di studi sull'ebraismo italiano, *La musica e gli ebrei nell'Italia moderna e contemporanea*, diretta da Gabriele Boccaccini e Gadi Luzzatto Voghera Camaldoli (AR), 3-7 luglio 2023.

PROGRAMMA

MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO (Firenze 1895-Beverly Hills 1968)

VOCALISE-ÉTUDE (CHANT HÉBRAÏQUE) (1928)

TRE FIORETTI DI SANTO FRANCESCO (1919-20)
I. *Come Santo Francesco dimesticò le tortole salvatiche* · II. *Come Santo Francesco liberò uno frate che era in peccato col Demonio* · III. *Come Santo Francesco e Santa Chiara feciono uno desinare in Santa Maria degli Angeli, e parea che tutto lo luogo ardesse*



FELICE BOGHEN (Venezia 1869-Firenze 1945)

VOCALISE (1932)



RENZO MASSARANI (Mantova 1898-Rio de Janeiro 1975)

DUE MADRIGALI (1937)
I. *Brunetta* · II. *Morir vorrei*

QUATTRO CANTI VERONESI (1934)
I. *Ànema cara* · II. *Ve la conto e ve la canto* · III. *O Dio del çielo* · IV. *Signor sergento*



VITTORIO RIETI (Alessandria d'Egitto 1898-New York 1994)

da *QUATRE POÈMES DE MAX JACOB* (1933)
I. *La crise* · III. *Soir d'été*

da *QUATTRO LIRICHE ITALIANE* (1945)
II. *La non vuol esser più mia* · III. *E lo mio cor s'inchina*

da *FIVE ENGLISH SONGS* (1949)
III. *To the Virgins, to make much of Time*

da *TWO SONGS BETWEEN TWO WALTZES* (1957)
III. *Maid Quiet (A Madrigal)* · IV. *Brown Penny (Another Waltz)*

da *FOUR D.H. LAWRENCE SONGS* (1960)
I. *Aware* · II. *Thomas Earp*

da *FIVE ELIZABETHAN SONGS* (1967)
I. *Madrigal*



TESTI IN POESIA E PROSA POETICA

MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO (1895-1968)

Tre Fioretti di Santo Francesco

Testo di Anonimo, ca. fine XIV sec.; attrib. da alcuni studiosi a Ugolino Brunforte, ca. 1262-1348. Francesco d'Assisi (Giovanni di Pietro di Bernardone), 1181/1182-1226 · Comp.: Firenze 1919-1920. Vers. per canto e pianoforte (vers. orig. per una voce e orch.). Pubbl.: Forlivesi, Firenze 1924.

I. *Come Santo Francesco dimesticò le tortole salvatiche*

Un giovane avea preso un dì molte tortole; e portandole a vendere, iscontrandosi in lui Santo Francesco, il quale sempre avea singulare pietà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con occhio piatoso, disse al giovane: - "O buono giovane, io ti priego che tu me le dia; che uccelli così mansueti, a' quali nella Santa Scrittura sono assomigliate le anime caste et umili e fedeli, non vengano alle mani dei crudeli, che li uccidano!" -

Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a Santo Francesco, ed egli, ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: - "O sirocchie mie, tortole semplici, innocenti e caste, perché vi lasciate voi pigliare?... Ora io vi voglio scampar da morte e farvi i nidi, acciocché voi facciate frutto e multiplichiate, secondo i comandamenti del nostro Creatore!" -

E va Santo Francesco e a tutte fece nido; ed elleno usandosi cominciarono a far uova dinanzi alli frati, e così dimesticamente si stavano come fussono state galline sempre nutricate da loro; e mai non si partirono, insino a che Santo Francesco, colla sua benedizione, diede loro licenzia di partirsi -

(Dai "Fioretti di Santo Francesco" Cap. XXII).

II. *Come Santo Francesco liberò uno frate che era in peccato col Demonio*

Stando una volta Santo Francesco in orazione nel luogo della Porziuncola, vide per divina rivelazione tutto il luogo attorniato, e assediato dalli Demoni, a modo di grande esercito; ma nessuno di loro potea entrare nel luogo; imperocché questi frati erano di tanta santitade, che li Demoni non avevano a cui entrare dentro - Ma perseverando così, un dì uno di que' frati si scandalizzò con un altro; per la qual cosa il Demonio, avendo l'entrata aperta, entra in quel luogo e ponsi in sul collo a quello frate -

Ciò veggendo lo piatoso e sollicito Pastore, lo quale sempre vegghiava sopra le sue gregge, che il lupo era entrato a divorar la pecorella sua, fece subitamente chiamare a sé quel frate; e comandògli, che di presente ei dovesse scoprire lo veleno dello odio conceputo contro al prossimo, per lo quale egli era nelle mani del Nimico - Di che colui impaurito, che si vedea compreso dal Padre Santo, si scoperse ogni veleno e rancore, e ricognobbe la colpa sua; e assoluto che fu dal peccato, e ricevuto la penitenzia, subito dinanzi a Santo Francesco il Demonio si partì -

E lo frate così liberato dalle mani della crudele bestia, per la bontà dello buono Pastore, ringraziò Iddio -

(Dai "Fioretti di Santo Francesco" Cap. XXIII).

III. Come Santo Francesco e Santa Chiara feciono uno desinare in Santa Maria degli Angeli, e parea che tutto lo luogo ardesse

Santo Francesco, quando stava ad Ascesi, ispesse volte visitava Santa Chiara, dandole santi ammaestramenti: ed avendo ella grandissimi desideri di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai dare questa consolazione -

Onde vedendo li suoi compagni il desiderio di Santa Chiara, dissono a Santo Francesco - "Padre, a noi pare che questa rigiditade non sia secondo la caritade divina: che Santa Chiara, vergine così santa, a Dio diletta, tu non esaudisca in così piccola cosa com'è mangiare teco" - Disse allora Santo Francesco: "Pare a voi che la debba esaudire?"- Rispuosono li compagni: "Padre, sì: degna cosa è che tu le faccia questa grazia e consolazione" -

Disse allora Santo Francesco: "Da poi che pare a voi, pare anche a me – Ma acciocch'ella sia più consolata, voglio che questo mangiare si faccia in Santa Maria degli Angeli, ov'ella fu tonduta e fatta isposa di Gesù Cristo: ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio -"

Venendo adunque il dì ordinato a ciò, Santa Chiara uscì dal monistero con una compagna, e venne a Santa Maria degli Angeli, accompagnata dai compagni di Santo Francesco; e salutata divotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, ov'ella era stata tonduta e velata, sì la menarono vedendo il luogo, insino a tanto che fu ora di desinare. In questo mezzo Santo Francesco fece apparecchiare sulla piana terra, siccome era usato di fare; e giunta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme Santo Francesco e Santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s'acconciarono alla mensa umilmente -

E per la prima vivanda Santo Francesco cominciò a parlare di Dio, sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo su di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio rapiti -

E stando così rapiti, con gli occhi e con le mani levate al cielo, gli uomini d'Ascesi e da Bettona e que' della contrada d'intorno, vedeano che Santa Maria degli Angeli, e tutto il luogo, e la selva, ardevano fortemente; e pareva che fosse un fuoco grande, che occupava la chiesa, e la selva, ed il luogo insieme: per la qual cosa gli Ascesani, con gran fretta, corson laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente che ogni cosa ardesse -

Ma giugnendo al luogo, e non trovando ardere nulla, entrarono dentro, e trovarono Santo Francesco e Santa Chiara e tutta la loro compagnia rapiti in Dio per contemplazione, e sedere intorno a quella mensa umile - Di che certamente compresono che quello era stato fuoco divino, e non materiale, lo quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco dello Divino Amore, del quale ardevano le anime -

(Dai "Fioretti di Santo Francesco" Cap. XV).

RENZO MASSARANI (1898-1975)

Due Madrigali (Pubbl. Ricordi, Milano 1937)

I. *Brunetta*
Anonimo sec. XVI

Brunetta ch'ài le ruose alle mascelle,
Le labbra dello zucchero rosato;
Garofolate porti le mammelle,
Che ali più che non fa lo moscato,
Tu se' la fiore; s'io n'amassi mille
Non t'abandono mentre ch'aggio il fiato.

II. *Morir vorrei*
Giovanni Boccaccio, 1313-1375

Non so qual io mi voglia,
O vivere o morir, per minor doglia.
Morir vorrei, ché 'l viver m'è gravoso,
Veggendomi per altri esser lasciato;
E morir non vorrei, ché, trapassato,
Più non vedrei il bel viso amoroso;
Per cui piango, invidioso
Di chi l'ha fatto suo e me ne spoglia.

Quattro canti veronesi (Pubbl. Ricordi, Milano 1934)
"Parole di antiche villotte popolari"

I. *Ànema cara*

Ànema cara, quan passè qua via
Ne l'oro dei cavei se 'sconde el sole,
G'avì in t'i oci'l çielo, ànema cara.

Se fusse un oselin de primavera
Ve vegnarìa a catar a la finestra,
E là vorìa sgolar intorno intorno
Par star con vu tuta la note e'l giorno,
E là vorìa becarve le manine,
Par desmissiarve, tute le matine.

Cara stela, perdonè 'sta usanza,
E dème un pochetina de speranza.
A 'sto balcon, par vu mi son vegnudo,
Par dir che ve vòi ben, e ve saludo,
Ànema cara.

II. *Ve la conto e ve la canto*

Sior coso, ve la conto e ve la canto.

Sî massa longo, e questo no'l me piase.
Sî massa seco, e questo no'l me piase.
Vu sì poareto, e questo l'è un gran male,
E po' sì vecio, e questo fa gran dano.

La conclusion la sluse fa 'na stela,
Che vu sì bruto, e mi giovene e bela.

III. ***O Dio del çielo***

O Dio del çielo, o Dio del çielo,
No'l torna, O Dio del çielo,
No'l torna el mio Togno,
No l'à sentido el ciamar del mio core,
No l'à capido che moro d'amore.
Dov'èlo? Cossa falo?
Ch'el sia morto?
O Dio del çielo, ciamèlo presto,
E fê ch'el vegna a casa.

IV. ***Signor sergento***

Signor sergento, capo al reggimento,
Ve raccomando el giovenino mio.

Signor sergento, capo al reggimento,
S'el tase e'l resta senza compagnia,
Lassèlo star, parchè l'è colpa mia.
S'el trà sospiri e no' l'è svelto in guera,
Lassèlo star, ch'el pensa a la sò bela.

Signor sergento, capo al reggimento,
Ve raccomando el giovenino mio.

VITTORIO RIETI (1898-1994)

Quatre poèmes de Max Jacob (1933; pubbl. General Music Publ. Co., New York 1975)
Max Jacob, 1876-1944

I. ***La Crise***
Caravelle de mes rêves
Nous n'avons plus un carat.
Mais écoute la nouvelle:
On te joue a l'Opéra.
Un astre est en courroux
Il se paie nos têtes;
S'il veut nous rendre fous
Il faut qu'il soit bien bête.
Vous n'irez plus au bal,
Vous êtes la dernière,
Les conscrits le chantaient
Sur la charrette à bras.
Vous n'irez plus au bal,
Madame la fermière,
Si ce n'est le lundi.
Vous irez dans mon lit.

III. ***Soir d'été***
Vos yeux clos, votre main lasse,
Votre main qui passe sur le cadran solaire
d'ardoise;
Les plis d'un lourd manteau de soie,
L'anneau mystérieux à vos doigts,
Et les pigeons bleus sur le toit.
Les fronts des arbres qui se posent l'un sur
l'autre,
L'odeur des roses et le soir qui se repose;
Une fenêtre qui s'éclaire,
La silhouette au loin, de ma mère,
Qui ranges un outil près du lierre;
La poésie des astres morts,
La tristesse pour un peu d'or,
Et mon amour pour vous, Lénor.

Quattro liriche italiane (1945; pubbl. General Music Publ. Co., New York 1966)

II. ***La non vuol esser più mia***
(Angiolo [Agnolo] Poliziano, 1454-1494)

La non vuol esser più mia
La non vuol la traditora
L'è disposta al fin ch'io mora
Per amore e gelosia.

La non vuol esser più mia
La mi dice: "Va con Dio,
Ch'io t'ho posto omai in oblio
Né accettarti mai potria!"

La non vuol esser più mia
La mi vuol per uomo morto
Né già mai le feci torto.
Guarda mo' che scortesia!

La non vuol esser più mia
La non vuol che più la segua,
La m'ha rotto pace e tregua
Con gran scorno e villania.

La non vuol esser più mia
Io mi trovo in tanto affanno
Che d'aver sempre il malanno
Io mi penso in vita mia.

La non vuol esser più mia
Ma un conforto sol m'è dato.
Che fedel sarò chiamato,
Lei crudel, spietata e ria.

III. ***E lo mio cor s'inchina***
(Anon. XIII secolo)

E lo mio cor s'inchina
O bella, vo dicando
Così, così com'io mi sento
E di dolor penando,
E vivo in gran tormento.

Oimè ch'io moro amando
Oimè la donna mia!

Oimè la vita mia!
Pr'amor vo sospirando
Per ti, o vita mia,
E sempre lamentando
Aimè e mors querando.

Più ch'a donna che sia
A ti mi raccomando,
Oimè lasso, pensando,
E dico, o perla mia
E lo mio cor s'inchina.

Five English Songs (1949; riprod. dal ms., The Maestro Method - Independent Music Publishers, New York)

III. ***To the Virgins, to make much of Time*** (Robert Herrick, 1591-1674)

Gather ye rosebuds while ye may,
Old Time is still a-flying
And this same flower that smiles today
Tomorrow will be dying.

The glorious lamp of heaven, the sun,
The higher he's a-getting,
The sooner will his race be run,
And nearer he's to setting.

That age is best which is the first,
When youth and blood are warmer;
But being spent, the worse and worst
times still succeed the former.

Then be not coy, but use your time,
And while ye may, go marry:
For having lost but once your prime,
You may forever tarry.

Two Songs between Two Waltzes ("To Alice Esty", 1957; pubbl. General Music Publ. Co., New York 1964). William Butler Yeats (1865-1939)

III. *Maid Quiet (A Madrigal)*

Where has Maid Quiet gone to,
Nodding her russet hood?
The winds that awakened the stars
Are blowing through my blood.

O how could I be so calm
When she rose up to depart?
Now words that called up the lightning
Are hurtling through my heart.

IV. *Brown Penny (Another Waltz)*

I whispered, "I am too young,"
And then, "I am old enough";
Wherefore I threw a penny
To find out if I might love.
"Go and love, go and love, young man,
If the lady be young and fair."
Ah, penny, brown penny, brown penny,
I am looped in the loops of her hair.

O love is the crooked thing,
There is nobody wise enough
To find out all that is in it,
For he would be thinking of love
Till the stars had run away
And the shadows eaten the moon.
Ah penny, brown penny, brown penny,
One cannot begin it too soon.

Four D.H. Lawrence Songs (1960; pubbl. General Music Publ. Co., New York 1964)
David Herbert Lawrence, 1885-1930

I. *Aware*

Slowly the moon is rising out of the ruddy haze,
Divesting herself of her golden shift, and so
Emerging white and exquisite; and I in amaze
See in the sky before me, a woman I did not know
I loved, buth there she goes and her beauty hurts my heart;
I follow her down the night, begging her not to depart.

II. *Thomas Earp*

I heard a little chicken chirp:
My name is Thomas, Thomas Earp!
And I can neither paint nor write,
I only can set other people right.

All people that can write or paint
Do tremble under my complaint,
For I am a chicken, and I can chirp,
My name is Thomas, Thomas Earp.

Five Elizabethan Songs (1967; pubbl. General Music Publ. Co., New York 1968)
Anonimo XVI secolo

I. *Madrigal*

My Love in her attire does show her wit,
It does so well become her.
For every season she hath dressings fit,
For Winter, Spring and Summer.

No beauty she doth miss
When all her robes are on,
But Beauty's self she is
When all her robes are gone.





ICAMus Website

Come divennero compositori americani - luglio 2023



Convegno
La musica e gli ebrei nell'Italia moderna e contemporanea
Camaldoli (AR), 3-7 luglio 2023

#CDEC #Camaldoli2023 #icamus #jewishcomposers #HowTheyBecameAmericanComposers #MarioCastelnuovoTedescoRenaissance #mariocastelnuovotedesco #vittoriorieti #renzomassarani #RenzoMassaraniRenaissance